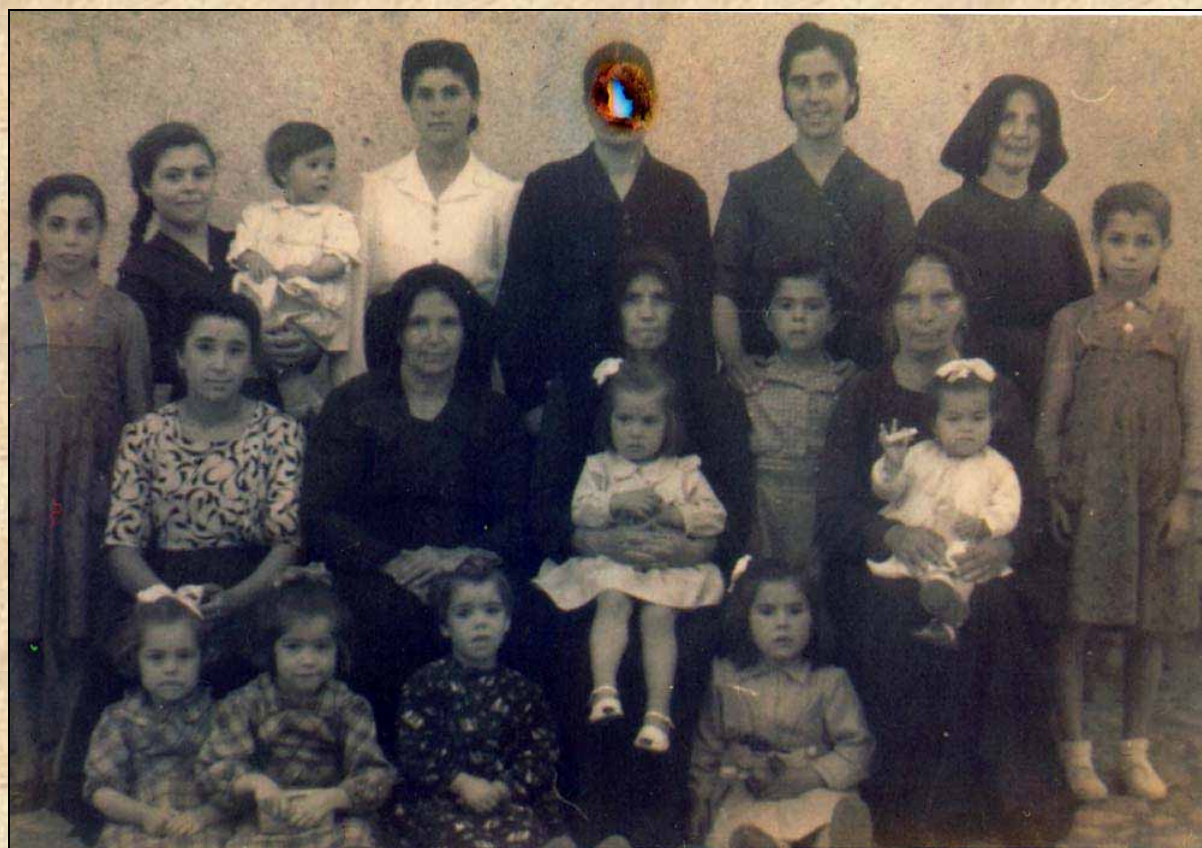


IL TEATRO DIALETTALE

Non è mai esistito a Mamoiada un edificio costruito per le rappresentazioni teatrali (un saloncino è stato realizzato dalla parrocchia negli anni '60); esse hanno trovato sempre ospitalità nelle piazze, nelle chiese, nel vasto corridoio dell'ex scuola elementare.

La passione per il teatro è connaturata nel mamoiadino; sono molte le occasioni in cui gruppi di giovani del paese allestiscono e recitano commedie dialettali, di natura comico-umoristica, raccogliendo attorno a sé tutta la popolazione. I ricchi in prima fila, se la rappresentazione era al chiuso, gli altri stipati fino al portone, molti in piedi, ma presenti. Col fiato sospeso coglievano le battute più significative, spesso caustiche, sempre a sfondo morale, che venivano ripetute a casa, al lavoro, prolungando il tempo del divertimento e foggiando la propria memoria.



Gruppo di donne in un vicinato

Tutti risparmiavano il “soldo” per poter partecipare allo spettacolo, ripetuto per diverse sere nel fine settimana onde accogliere piccoli e grandi di ogni condizione. Il teatro è nel sangue e trasporta tutti in un mondo incantato; anche se la vicenda è semplicissima; addirittura banale, come quella “dei fidanzati” diseredati, lui soldato in continente, lei serva a Cagliari, entrambi analfabeti. I nomi di “ziu Paddori, di “zi’ Itriagus”, di “Peppedda”, e le frasi messe in bocca a detti personaggi avevano uno straordinario potere da costituire diletto e insegnamento, veri e propri valori educativi.

La stessa lingua sarda, quando si esprime in forma genuina, ha una tale varietà lessicale e una struttura particolare che riesce a dar forma al pensiero e alle passioni più profonde in modo da coinvolgere e compenetrare chi è aduso a pensare in dialetto. La lingua che si parla comunemente si è impoverita nel tempo, ha perso molti antichi vocaboli e purtroppo ne ha acquistati da altre lingue, e con essi si sono smarriti significati e valori culturali. Inconsciamente il sardo ama il suo teatro dialettale perchè può ritrovarvi intatta, perchè fissata nelle sue forme arcaiche, quella realtà altrimenti sbiadita, quella identità da cui partire e a cui poter tornare per procedere veramente nella vita.



Amiche in uno spuntino in campagna

Altre forme di teatro dialettale, antichissime e talune ancora vive a Mamoiada sono quella “a soggetto”. Si esplicavano in momenti diversi: a carnevale con la commedia di “*Juvanne Martis Sero*” (commedia carnevalesca di antichissime origini) dove i personaggi sono costituiti da un gruppo organizzato ma i loro discorsi s’intrecciano con tutto il popolo; nelle feste religiose tradizionali quando la sera si svolgeva “*sa gara poetica*”, in cui due improvvisatori, sempre in lingua sarda, cantavano tesi opposte su argomenti formulati dal priore della festa; infine nella morte, pur nei momenti più drammatici in cui esprime il dolore, il pianto lasciava luogo a “*s’attitu*” (canto sardo che faceva il panegirico del defunto e trascinava gli astanti in un coro di grida e di lacrime). Forme teatrali si intravedevano anche in “*sas brigas*”, litigi che si svolgevano nelle strade del paese fra due o più contendenti, quasi sempre donne, avevano spesso nei versi espressioni colorite che mettevano in rilievo le colpe “disonorevoli” (*sas frigonzas*) di tutto il parentado, compresi i defunti, dell’antagonista in uno scenario dove non mancavano i vasi da notte colmi, scope sudice, piatti di latta che provocando rumore coprivano gli impropri dell’altro; c’era il coro della folla che mormorava parteggiando per l’una o per l’altra, bambini che scoppiavano in risate divertite, amiche pronte a separare le litiganti se trascendevano a vie di fatto. Famose erano le brighe del rione “Su Hastru” e de “Humbentu”.



Seduta, Zia Agadedda, famosa “brigadora” de “Su Hastru”

Liberamente tratto da “Costume educativo a Mamoiada dagli inizi del secolo al Secondo dopoguerra (1900-1943-44)” lavoro inedito di Caterina Vitzizai Bertocchi

Foto: collez. Private e Biblioteca Com.le